

Giovanni Membola

Il Bollettino della Vittoria Navale della Grande Guerra

È trascorso un secolo da quel 12 novembre 1918, quando il Comandante in Capo della Forze Navali Mobilitate, ammiraglio e duca Paolo Thaon di Revel, allo stato civile Paolo Camillo Margherita Giuseppe Maria (Torino, 10/6/1859 - Roma, 24/4/1948), comunicò da Brindisi, al mondo intero, la vittoria della guerra marittima condotta nell'Adriatico e la resa della flotta dell'Impero austro-ungarico.

L'ultima e decisiva azione militare del conflitto sui mari fu la conquista del porto albanese di Durazzo, divenuta importante piazzaforte navale austriaca. All'operazione parteciparono 32 unità navali italiane, tra queste gli incrociatori S. Giorgio, Pisa, San Marco e gli esploratori Sparviero, Aquila, Nibbio e Racchia, ovvero l'intera flotta di base a Brindisi guidata personalmente da Thaon di Revel, che volle alzare il suo vessillo sulla corazzata Dante Alighieri, unitamente alle 23 unità navali britanniche e le 4 unità subacquee francesi.

«Un lungo ed imponente corteo di navi lasciò la base di Brindisi alle prime ore dell'alba del 2 ottobre – racconta lo storico brindisino Giuseppe Teodoro Andriani¹ – dopo mezzogiorno, avendo permesso a una nave ospedaliera di prendere il largo, iniziò il cannoneggiamento della base, che fu bombardata anche dall'alto da ondate successive di numerosi aerei, 47 italiani e 38 britannici».

¹ G. T. ANDRIANI, *La base navale di Brindisi durante la Grande Guerra (1915-1918)*, Ostuni: Grafica Aprile, 1993, p. 209..



Paolo Thaon di Revel

L'attacco provocò gravi danni alle strutture e alle fortificazioni austriache realizzate durante i tre anni di permanenza, inoltre furono affondate un gran numero di navi nemiche presenti nel porto, sia militari che mercantili. L'azione bellica durò complessivamente circa tre ore, quindi tutte le navi della flotta rientrarono alla base di Brindisi «che riprese il consueto animatissimo aspetto».

Il 10 ottobre le ultime unità austro-ungariche lasciarono Durazzo, che fu occupata dagli italiani sei giorni dopo.

La marcia via terra delle truppe italiane divenne inarrestabile, mentre il nemico arretrava su ogni fronte. La resa dell'impero austro-ungarico si completò il 3 novembre con l'armistizio siglato nella villa del conte Vettor Giusti del Giardino a Padova, che pose fine alle ostilità.

La guerra, per l'Italia, era terminata e vinta. Fu il capo di Stato Maggiore Armando Vittorio Diaz, il giorno successivo, a comunicare la fine dei combattimenti con lo storico bollettino della vittoria, un documento che esaltava il successo italiano su quello che "fu uno dei più potenti eserciti del mondo"². L'autore materiale del testo, riportato e scolpito sul marmo del Complesso Monumentale del Vittoriano a Roma e su una serie di lapidi commemorative presenti in numerose città italiane, sarebbe stato il conte Domenico Siciliani, generale e responsabile dell'Ufficio stampa e propaganda del Regio Esercito.

A questo comunicato seguì l'Ordine del giorno n. 38 a firma del comandante supremo della Regia Marina Paolo Thaon di Revel, noto come il "Bollettino della Vittoria Navale", emesso proprio da Brindisi, sede della base navale del basso Adriatico da dove l'ammiraglio diresse quasi tutte le operazioni militari della Marina.

Anche in questo caso, l'autore dell'elaborato è differente dal sottoscrittore: dagli studi svolti nel 1996 da Guglielmo Salotti, allievo e collaboratore del prodigo storico Renzo De Felice, specializzato sulla storia d'Italia del XX secolo, sarebbe emerso che l'artefice del contenuto sia stato in realtà il noto poeta, e all'epoca maggiore della Regia Aeronautica, Gabriele D'Annunzio.

Dalla lettura e catalogazione dei documenti donati a Renzo De Felice da Clorinda Thaon di Revel, seconda figlia dell'unico grande

² Dal testo integrale del *Bollettino della Vittoria* a firma di Armando Diaz del 4 novembre 1918

ammiraglio della storia della Marina, moglie del Capitano di Corvetta Mariano Imperiali duca di Francavilla Fontana, e dallo storico trasmessi al Salotti prima di essere custoditi presso la Fondazione Spadolini di Firenze, risulterebbe che l'ammiraglio chiese in maniera del tutto riservata al D'Annunzio di redigere un testo per «magnificare la vittoria navale italiana, da rendere poi pubblico»³.

Il 2 novembre 1918, due giorni prima dell'armistizio, il celebre Vate fece giungere a Thaon di Revel un foglio con la sola firma e la dedica 'AI VINCITORI' e una busta con la soprascritta 'RISERVATISSIMA' all'interno della quale vi erano quattro fogli, ovvero "la minuta chiesta dal Comandante Supremo della Marina al massimo poeta italiano vivente per un 'ordine del giorno' che abbreviato, un poco modificato e reso meno polemico, è il bollettino della vittoria navale"⁴.

Secondo Guglielmo Salotti non è un caso che proprio a D'Annunzio l'ammiraglio Thaon di Revel si fosse rivolto per la stesura del bollettino. Si trattava di un grande poeta, la cui fama era stata ingigantita dalla sua partecipazione in prima persona alla propaganda interventista prima e al conflitto in prima linea poi⁵.

Dallo studio del carteggio emerge chiaro il rapporto di amicizia e di stima tra l'ammiraglio e il poeta-soldato; tra i due vi fu un epistolario costituito da un corpus di sessanta lettere che abbracciano l'arco di un decennio, dal 13 dicembre 1915 al 1925⁶, principalmente riguardanti informazioni e imprese militari. Talvolta è evidente l'ansia di azione

³ D'Annunzio scrisse in segreto il Bollettino della Vittoria 1918. Adnkronos Cultura del 30/06/2001.

⁴ Dattiloscritto di Clorinda Thaon di Revel dal titolo *Lettere e rapporti di amicizia fra Gabriele d'Annunzio, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, la Sua Consorte e la loro figliola*.

⁵ G. SALOTTI, *D'Annunzio, Thaon di Revel e il Bollettino della vittoria navale* in "Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare", XVI (2002), pp. 95-104

⁶ E. FERRANTE, *Il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel*, in "Supplemento alla Rivista Marittima", 2017, p. 66.

del quale il poeta si faceva interprete presso l'ammiraglio che da parte sua lo esortava a non compiere gesti estremi considerata anche la taglia di ventimila marchi posta dagli austriaci su D'Annunzio, vivo o morto. Nelle lettere si rileva il tono, reverenziale e talora sussiegoso, con cui D'Annunzio si rivolge a Revel: "Mio Ammiraglio e Capo", "Mio Ammiraglio amatissimo", e poi, nel dopoguerra "Mio Duca e Maestro"⁷.

Consistente anche la corrispondenza indirizzata dal D'Annunzio alla moglie del Revel, la contessa Irene di Enrico Martini di Cigala e Cocconato, che si sarebbe rivelata una preziosa "alleata" del vate: a lei inviava missive inerenti temi di natura musicale e letteraria con frequenti accenni alla piccola Clotilde, ribattezzata dal poeta "Sirenetta" (stesso nomignolo già coniato per la figlia dell'ammiraglio Emanuele Vittorio, predecessore di Thaon di Revel al comando di Venezia e quindi suo superiore diretto). Questo "canale indiretto" sarebbe servito al D'Annunzio a mantenere più vivi i rapporti con il Duca del mare. Alla contessa scrisse anche in occasione della nomina di Revel a capo di stato maggiore della Marina, esprimendo la propria gioia in una lettera datata 9 febbraio 1917⁸.

La bozza del Bollettino della Vittoria Navale redatta dal D'Annunzio, ispirata dall'eroismo dei marinai italiani durante il primo conflitto mondiale, conteneva anche alcune parti polemiche nei confronti del nemico sconfitto che, probabilmente in accordo con il re Vittorio Emanuele III, vennero epurate dal contenuto così come fu escluso ogni accenno alla potenza austro-ungarica.

Come riportato nel dattiloscritto dalla contessa Clorinda Thaon di Revel, si trascrivono di seguito i due testi parallelamente, in maniera da poter essere confrontati.

⁷ *Ibidem*

⁸ SALOTTI, cit. p. 99.

Minuta di D'Annunzio

La guerra navale contro l'Austria-Ungheria, condotta dalla nostra Marina col più costante e sagace ardimento nella ricerca dell'avversario in mare aperto e dentro i porti muniti, non sostenuta dal nemico se non con le più umilianti astuzie nel deludere la sfida e nello sfuggire alla prova, è finita con una dimostrazione incontestabile dei due animi e delle due arti: con uno fra i più alti esempi del puro eroismo italiano, con una delle più basse frodi della perfidia austriaca.

Dal primo all'ultimo giorno i marinai d'Italia hanno perseverato in una lotta senza tregua, supplendo al difetto dei mezzi e della molteplicità dei compiti con una vigoria, con una abnegazione, con una scaltrezza, con una audacia sempre più pronte e più ferme. Tutti gli italiani conoscono i nomi degli eroi singolari e delle vittorie fulminee; ma non a tutti è nota l'opera oscura, asprissima,

Bollettino della vittoria Navale

Marinai!

La guerra marittima condotta in Adriatico in unione a reparti degli Alleati e degli Stati Uniti col più costante e sagace ardimento nella ricerca dell'avversario in mare aperto e dentro i muniti porti è finita entro Pola con uno dei più luminosi esempi dell'eroismo italiano.

Dal primo all'ultimo giorno, Voi avete perseverato in una lotta senza tregua supplendo al difetto dei mezzi ed alla gravità dei molteplici compiti, con una vigoria, con una audacia sempre più pronte e ferme. Tutti gli italiani conoscono i nomi dei singoli eroi e delle vittorie fulminee, ma non a tutti è nota l'opera silenziosa, aspra, generosa, compiuta in ogni ora, in ogni

generosissima, compiuta in ogni ora, in ogni evento in ogni fortuna, quando la forza del sacrificio intero poteva superare l'imparità delle condizioni e la durezza degli ostacoli.

Sappia oggi la Patria di quanto sforzi ingloriosi è fatta questa sua immensa gloria.

Consideri come due volte la vittoria abbia preso il volo e l'augurio dal gorgo dove le più potenti navi nemiche scomparivano: da Premuda al Piave, da Pola a Trieste a Trento.

Questa volta la nave colata a picco fu più che un presagio. Nel suo nome stesso ostentava la vecchia menzogna delle forze non unite ma coatte. La duplice dissoluzione è avvenuta. Come non più esiste l'esercito, la flotta imperiale non esiste più.

Colpita nel suo rifugio dalle nostre armi intemerate, ha opposto anche nell'ultima sua ora la batteria dell'eroismo.

Onore sempre ai marinai d'Italia!

evento, in ogni fortuna, quando solamente una assoluta dedizione al dovere poteva superare l'imparità delle condizioni e la durezza degli ostacoli.

Sappia oggi la Patria, di quanti sforzi ed eroismi ignoti è fatta questa sua immensa Gloria.

Consideri come due volte la Vittoria abbia preso il volo e l'augurio dal gorgo ove le più potenti navi nemiche scomparivano: da Premuda al Piave, da Pola a Trieste e Trento.

La grande nave colata a picco nel porto di Pola fu più che un presagio. Nel suo nome stesso ostentava la vecchia menzogna delle forze, non riunite ma coatte. La duplice dissoluzione è avvenuta. Come più non esiste l'esercito, così la flotta Imperiale non esiste più.

Onore sempre a Voi tutti onesti e prodi Marinai d'Italia

Brindisi XII NOVEMBRE

MCMXVIII

Il Comandante in Capo delle
Forze Navali Mobilitate
Thaon di Revel

Il testo dell'Ordine del Giorno del Comando delle Forze Navali Mobilitate che celebra la vittoria della guerra marittima condotta in Adriatico, è inciso su due targhe in bronzo collocate a Livorno, una all'interno dell'Accademia Navale e l'altra al palazzo sede del comune del capoluogo toscano.

A Brindisi invece, per iniziativa della sezione circondariale brindisina dell'*Associazione Nazionale Combattenti*, fu realizzata dal noto scultore brindisino Edgardo Simone e fusa nelle officine della Fonderia Laganà di Napoli, la «targa brindisina della vittoria» in bronzo, dove è riportata «la splendida motivazione con la quale fu concessa alla città di Brindisi la croce al merito di guerra»⁹ il 1919.

⁹ Archivio di Stato di Brindisi, *Archivio Storico Comune di Brindisi*, cat. 9, cl. 22, b. 4 f. 59. Lettera del I/3/1924 a firma di Archimede Gatti, presidente della locale associazione Combattenti, inviata al sindaco e alla Giunta Municipale avente per oggetto “Targa brindisina della vittoria” (prot. 1757)..

Il Consiglio Comunale, nella seduta del 28 novembre 1923 presieduta da Serafino Giannelli, deliberò per acclamazione che la croce di guerra fosse aggiunta allo stemma della città (Delibera 323), fregio che vediamo evidente sotto lo scudo rosso contenente la testa di cervo e le colonne del porto.



La targa, collocata sulla facciata dell'edificio che unisce la Dogana e la Capitaneria di Porto sul lungomare Regina Margherita dove ancora oggi la si può ammirare, fu posta su fondo marmoreo e inaugurata il 24 maggio 1924. Era il giorno successivo al conferimento della cittadinanza onoraria all'ammiraglio Thaon di Revel, principale sostenitore dell'onorificenza, cui già nel 1919 la città di Brindisi aveva

intitolato una strada urbana, ovvero “la larga via lungo la banchina del porto di ponente dal punto in cui s’inizia la zona militare”¹⁰.

Questo l'intero testo impresso sulla targa:

«Alla gloriosa Città di Brindisi, la cui generosa popolazione nonostante le replicate offese dal mare e dal cielo, le numerose vittime della ferocia nemica e le privazioni indicibili causate dalla sospensione di ogni traffico, mai piegò l'animo, conferisco la Croce al merito di guerra. All'amministrazione degli italiani addito la città decorata per la magnifica prova di coraggio e di fede che ha dato durante la lunga ed aspra guerra, e perché, con la sua fierezza, efficacemente contribuì al raggiungimento della Vittoria finale.

19 ottobre 1919

Il capo di stato Maggiore della Marina Italiana

Thaon di Revel»

In effetti il contributo della città di Brindisi alla Grande Guerra era stato notevole: 207 azioni navali e aeree nel porto e nel cielo, 30 incursioni aeree nemiche durante le quali ben 600 bombe furono lanciate sulla città e 14 apparecchi nemici vennero abbattuti nel suo cielo, 227 unità italiane e 26 estere concentrate contemporaneamente nel porto insieme a 213 idrovolanti.

«Molti furono i militari brindisini che parteciparono alla tremenda guerra del 1915-18 – ricorda ancora il prof. Andriani¹¹ – alcuni rientrarono, ben 212 purtroppo non fecero ritorno alle proprie case».

¹⁰ Delibera n. 97 del 6 marzo 1919. Oggetto: Omaggio cittadino dell'ammiraglio Revel – Denominazione di via urbana

¹¹ ANDRIANI, cit. pp.225-233.

Tra loro lo studioso brindisino ha voluto ricordare tutti i decorati: il tenente Ruggero De Simone, originario di San Pietro Vernotico (medaglia d'oro al valor militare), Nicodemo Faggiano, Ettore Guadalupi, Enrico D'Errico, Ruggiero D'Errico, Archimede Gatti, Cosimo Guadalupi, Giuseppe Lamarina, Francesco Lazzaro, Luigi Martinesi, Pasquale La Bruna e Domenico Lo Prete (medaglia d'argento al v.m.), Orazio Allegretti, Liberato Felling, Francesco Greco, Francesco Guadalupi, Luciano Taurisano, Giacinto Cristofaro, Giovanni Delle Grottaglie, Vittorio De Mitri, Cosimo De Tommaso, Giuseppe Doria, Giuseppe Favia, Luigi Saponaro, Pietro Caramia, Damiano Manfredi, Federico Briamo e Salvatore Briamo (medaglia di bronzo al v.m.), Cosimo Bagnato, Giulio Ardito e Vincenzo De Carlo (Croce di guerra), Francesco Andriani (decorato con medaglia d'argento e di bronzo al v.m.), Ettore Ciciriello (decorato ben quattro volte con medaglie d'argento al v.m.), Giovanni De Anna (decorato con Croce di guerra, medaglia d'argento e di bronzo al v.m.), Giuseppe Lavina (decorato due volte con medaglia di bronzo al v.m.), Corradino Panico Scarcinella (decorato con medaglia d'argento e di bronzo al v.m.).



Paolo Thaon di Revel